

Camere/ SENATORI CONVOCATI, POLEMICA NEL PD

Cgil contro la legge di revisione: cresce lo squilibrio tra i poteri

ROMA

La convocazione è partita anche per i senatori. Mittente l'ultrarenziano (ed ex deputato liberale) Andrea Marcucci. Che è stato il primo a portare nel Palazzo le istruzioni di Matteo Renzi: costituire ovunque un comitato per il Sì. Ma «il numero massimo di promotori è di 50 - ha scritto Marcucci nella lettera indirizzata a tutti i senatori della maggioranza, verdiniani compresi - il che limiterà per forza di cose la vostra eventuale adesione». La soglia di 50 è un altro precepto renziano, utile per moltiplicare i comitati: il presidente del Consiglio ne vuole 10mila.

Alla convocazione hanno risposto male due senatori della minoranza Pd, Gotor e Pegorer: «È un errore, perché continua a collegare direttamente la riforma a un esecutivo e quindi contribuisce a dividere. Ed è una provocazione perché configura la formazione di un nucleo fondativo del partito della nazione, trasformando il governo di oggi in un'alleanza elettorale di stampo centrista». La linea di faglia tra bersaniani e renziani sul referendum su allarga. Se i renziani chiedono la mobilitazione e ricordano che il segretario ha chiesto una tregua fino al referendum, i bersaniani replicano invitando a dare priorità alle elezioni

amministrative. «Credo di aver girato più di Renzi», ha detto Bersani, che del referendum parla solo per criticare i toni da battaglia scelti da Renzi.

Intanto martedì sera il comitato direttivo della Cgil (con due soli voti contrari) ha approvato un documento di pesante bocciatura della riforma costituzionale. Mettendo in evidenza «lo squilibrio tra potere legislativo e potere esecutivo, aggravato dall'indebolimento degli organi di garanzia, la cui terzietà non è più assicurata dalle nuove modalità di elezione previste per la presidenza della Repubblica, per i giudici costituzionali di nomina parlamentare e per i componenti laici del

Csm». Secondo la Cgil, che in questi giorni sta raccogliendo le firme per i due referendum abrogativi dell'Italicum, «Le nuove disposizioni costituzionali delineano un assetto contraddittorio in cui all'intenzione dichiarata di dar voce alle istituzioni decentrate si accompagna una centralizzazione statale delle competenze e dei poteri; alla dichiarata volontà di semplificare il procedimento legislativo, si risponde con procedure che lo rendono ancor più tortuoso e incerto; al dichiarato orientamento di dar voce ai cittadini, si risponde riducendo gli spazi di rappresentanza e intervenendo in modo inefficace sugli strumenti di democrazia diretta». **red. pol.**

